



Herausgegeben  
von der Pressestelle  
der Evangelischen  
Kirche in Deutschland (EKD)  
Herrenhäuser Str. 12  
30419 Hannover  
Tel.: (0511) 2796-268/269/265/267  
Fax: (0511) 2796-777

---

## **Traduzione italiana**

---

*Deutsche Originalfassung / English Translation / Traduzione italiana:*  
[www.ekd.de/texte-erfurt-2011](http://www.ekd.de/texte-erfurt-2011)

*Check against delivery*

**Embargo: Friday, 23 September 2011, 11.45 am**

**Discorso del Presidente del Consiglio della Chiesa Evangelica in Germania  
(EKD),**

**Praeses Nikolaus Schneider,  
in data 23 settembre 2011**

**nella Sala del Capitolo del Convento dell'Ordine Agostiniano a Erfurt**

Mi rallegro di cuore per il fatto, Sua Santità, caro fratello in Cristo, abbia accettato il nostro invito a venire a Erfurt. Molto volentieri saluto Lei e la Sua Delegazione così come i fratelli e le sorelle provenienti dalle Chiese della Riforma convenuti qui oggi, in questo luogo in cui Martin Lutero venne accolto nell'Ordine dei frati agostiniani eremiti. Il monastero agostiniano imprime la propria impronta su questo nostro incontro.

Cristiane e cristiani delle nostre due Chiese vivono in questa città nella diaspora. Il loro vivere insieme e il loro testimoniare insieme vengono rafforzati dalla conoscenza e dall'esperienza del fatto che ciò che ci unisce è molto di più di quanto ci divide. Dei doni che abbiamo in comune fa parte la nostra comprensione delle Sacra Scrittura come Parola del Dio vivente. Essa conduce le nostre Chiese a "temere e amare" Dio quale Creatore e Signore del mondo e a trovare la giusta misura per il dispiegamento della vita umana.

Nella Sacra Scrittura ci incoraggia, nella Lettera agli Efesini, la preghiera: "... *che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori e voi siate radicati e fondati nell'amore*", in modo tale che anche la promessa che da questo deriva si concretizzi, cioè: "*siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio*" (Efesini 3,17ss.).

Confidando in questa preghiera noi percorriamo il nostro cammino ecumenico. Da essa trae fiducia la nostra lotta in vista della comunione ecumenica e da essa trae la propria forza di persuasione la nostra testimonianza di Cristo.

Infatti, proprio nella diaspora la comunione ecumenica ci rafforza in quello che è il nostro compito di fare *“da ambasciatori e ambasciatrici per Cristo”*; poiché noi rivolgiamo insieme l’invito: *“Siate riconciliati con Dio”* (2 Corinzi 5,20).

La fiducia nell’efficacia di questa preghiera d’intercessione mantiene viva la speranza di poter superare la nostra ostinazione per giungere finalmente a comprendere tradizioni cresciute separatamente, quali doni comuni. Questo desiderano ardentemente molte persone in tutte le regioni della Germania – soprattutto i credenti che vivono legami matrimoniali o familiari in cui si ritrovano insieme confessioni diverse. Per noi tutti sarebbe una benedizione poter rendere loro possibile, in un tempo non troppo lontano, una comunione eucaristica libera, scevra da impedimenti.

Lo Spirito di Dio e il sobrio sguardo sulla nostra storia ci hanno entrambi condotti a superare l’inimicizia degli uni contro gli altri. La nostra fede, per molti versi, noi la viviamo già adesso insieme.

Questo è un grande passo in avanti! In Chiese separate noi siamo amichevolmente diversi – di questo possiamo essere riconoscenti.

Però non possiamo accontentarci di questo – non se guardiamo alla preghiera di Gesù per l’unità nella sua sequela, *“affinché il mondo creda”* (Giovanni 17,21) e neppure se guardiamo alle grandi sfide comuni che ci stanno di fronte: la rimozione di Dio dall’orizzonte, la mancanza di orientamento, l’insicurezza.

Per questo è giunto il tempo per una *“Ecumene dei doni”*, un tempo in cui i nostri carismi possano integrarsi e illuminarsi reciprocamente.

Riguardo alle nostre capacità di conoscere l’apostolo Paolo dice: *“Ora vediamo come in uno specchio, un’immagine oscura”* (1 Corinzi 13,12). E’ conforme al realismo di questa affermazione il fatto che abbiamo bisogno di integrarci a vicenda per poter rischiarare quell’immagine. Lei, caro fratello in Cristo, ha avuto una parte fondamentale nel far sì che ciò riuscisse nella *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*. Anche il *“Gruppo di lavoro ecumenico dei teologi evangelici e cattolici”* porta il proprio contributo affinché le nostre voci risuonino in una diversità riconciliata e possano portare dei frutti pratici e concreti.

Nella consonanza dei nostri pur particolari doni potrebbe accadere che riusciamo a parlare di Dio in una maniera tale che gli esseri umani possano trovare in Lui un indirizzo per i loro aneliti, per le loro domande, per le loro perplessità così come per aprire gli occhi di fronte alle false sicurezze.

Noi riconosciamo reciprocamente il sacramento del Battesimo. Ci crediamo reciprocamente capaci di incorporare esseri umani nella chiesa, quale corpo di Cristo e di prendercene cura. Su questa base possiamo costruire e osare di compiere ulteriori passi concreti verso una maggiore comunanza.

Le Chiese della Riforma concepiscono se stesse come *“Chiesa della libertà”*. Con questo noi intendiamo una libertà che si fonda sul *“Sì”* a Gesù Cristo – non un vivere compiacendo se stessi senza essere vincolati ad alcunché. Abbiamo, infatti, imparato dai Riformatori e, in fondo, dal padre della Chiesa Agostino, che è

veramente tale soltanto quella libertà che concepisce se stessa come un insieme di libertà e vincolo.

Questa teologia della Riforma, agostinianamente fondata, è il nostro dono particolare in una cristianità internazionale.

Se la Sua diagnosi è giusta, che alcune linee della teologia tardo-medievale dell'uomo solo e profondamente insicuro circa Dio e il mondo conducono fin nella modernità, allora ciò vuol dire che anche il concetto teologico di Lutero e dei Riformatori, del farsi donare certezza da Dio proprio a fronte di tali insicurezze, non ha perso la propria attualità, anzi è più attuale che mai.

Questo vale per le Chiese evangeliche. Ma non vale forse anche per la nostra sorella Chiesa -romana-cattolica e per l'intero mondo che crede o in modo diverso o per niente ma è altrettanto profondamente insicuro proprio in questo tempo di estrema crisi?

Caro fratello in Cristo, le pietre possono testimoniare: Martin Lutero, in questo luogo, divenne un agostiniano eremita. Nel duomo venne ordinato sacerdote, nella chiesa del convento lesse la sua primizia, la prima messa.

Non c'è dunque qualcosa di sostanziale che lo lega alla Chiesa cattolica-romana, qualcosa che rimane? Non è forse il monaco agostiniano di Erfurt, Martin Lutero, concepibile anche come una sorta di cerniera tra le nostre Chiese, poiché egli appartiene ad entrambe?

I Riformatori hanno compreso la Riforma come ritorno della Chiesa a Cristo. Ma la Riforma come ritorno a Cristo è per tutti noi cristiani, per noi ministri delle Chiese, ma anche per le istituzioni stesse, ciò che ci è quotidianamente comandato!

Io aspiro a parlare di 2000 anni di storia ecclesiastica comune e non soltanto di 1500 anni. Anche dopo il 1517 noi, in quanto "Chiese occidentali", siamo rimaste legate in modo particolare – nel bene e nel male, in azioni salutari l'una con l'altra ma anche in inimicizia mortale l'una contro l'altra.

E' mia opinione che, in vista dell'anniversario della Riforma che ci sta davanti per il 2017, sia giunto il tempo di guarire le memorie delle reciproche ferite inflitte nell'epoca della Riforma e nella storia delle nostre chiese che ne è seguita per incamminarci su sentieri concreti di riconciliazione. A questo desiderio vivamente invitarLa.

L'anniversario della Riforma non sarà caratterizzato da uno spirito di arroganza trionfalistica.

Piuttosto, invitiamo tutti i cristiani e le cristiane a rallegrarsi con noi per il fatto che Dio ha donato a tutte le Chiese una forte teologia della certezza in un tempo di grande insicurezza e che l'ha mantenuta viva per l'intera cristianità negli ultimi cinquecento anni.

Perciò, caro fratello in Cristo, io desidero invitarla a considerare il 31 ottobre 2017 come una festa della confessione di fede in Cristo e a celebrare con le Chiese della

Riforma, affinché noi tutti, in unione ecumenica, possiamo confessare Cristo, “*affinché il mondo creda*”.

Io mi rallegro per il culto che tra poco celebriamo insieme. Che Dio benedica Lei e la nostra comunione ecumenica.

*Deutsche Originalfassung / English Translation / Traduzione italiana:*  
[www.ekd.de/texte-erfurt-2011](http://www.ekd.de/texte-erfurt-2011)